

Il Risorgimento di Napoli (4 ottobre 1943 - 4 giugno 1944)
di Patrizia Salvetti

Il Risorgimento nasce a Napoli il 4 ottobre 1943. Per otto mesi rimarrà l'unico quotidiano autorizzato dagli alleati, dai giorni immediatamente successivi alle "4 giornate" di Napoli (28 settembre - 1 ottobre 1943) in cui i tedeschi vennero cacciati dalla città, alla liberazione di Roma il 4 giugno 1944, a partire dalla quale Napoli non è più sede di governo e *Il Risorgimento* perde carattere nazionale, pur continuando ad essere il più importante periodico napoletano.

Obiettivo principale di questo studio non è quello di analizzare, attraverso il quotidiano, gli eventi di portata nazionale o internazionale di quel periodo, che sono stati e sono oggetto di numerosi studi e ricerche. Scopo principale è invece quello di analizzare da un lato la vita e le caratteristiche del *Risorgimento* nel corso di quegli otto mesi, dall'altro il lento e difficile ritorno di Napoli alla normalità, visto attraverso la quotidiana cronaca cittadina riportata dal *Risorgimento*, e le variazioni che intercorrono nel periodo in esame.

Fonte principale di questo studio è naturalmente *Il Risorgimento*. E' stato necessario tuttavia avvalersi di tutte le altre fonti disponibili (altri periodici napoletani del periodo, relazioni delle autorità locali, saggistica, memorialistica ecc.) per poter verificare le eventuali deformazioni e omissioni causate spesso dai forti condizionamenti alleati sulla linea del giornale.

Vita e caratteristiche del Risorgimento

Il Risorgimento nasce il 4 ottobre nel clima entusiastico che segue la cacciata dei tedeschi da Napoli e il successivo ingresso alleato nella città. Il titolo, tra i tanti proposti da Gino De Sanctis, è quello approvato da Croce¹. Le condizioni in cui il giornale si stampa sono, almeno agli inizi, molto difficili. Stampato congiuntamente dalle redazioni del *Mattino*, del *Roma* e del *Corriere di Napoli* presso la tipografia "La Forense", De Sanctis così ne descrive le condizioni nel suo diario del 7 ottobre, a soli tre giorni dalla sua nascita: "La tipografia è ricavata nel portico di un antico convento. Le grandi vetrate sono coperte di carta per gli oscuramenti. Molti vetri sono mancanti e fa freddo. Di notte si lavora con le lampade a carburo"².

Erede delle "quattro giornate", fin dai suoi primi numeri il quotidiano vi

ricorda gli episodi di violenza nazista nella città insieme a quelli di isolata opposizione ai tedeschi, oltre a pubblicare lunghi elenchi di studenti deportati dai nazisti. Ma il giornale è anche e soprattutto una creatura degli alleati e in quanto tale ebbe a subire forti condizionamenti nelle sue scelte. In particolare la prima pagina costituisce, insieme alle radioconversazioni del colonnello Poletti, commissario regionale per il governo militare alleato, regolarmente pubblicate dal giornale, il principale strumento di propaganda alleata. Uno dei più autorevoli collaboratori del quotidiano, il critico letterario Francesco Flora, in un'intervista rilasciata a Richard Burks, dell'Oss, il 18 giugno 1944, così definisce la situazione in cui lavora la redazione: "Il controllo è totale, l'ufficio alleato che è in mano agli inglesi fornisce notizie e pezzi lunghi con l'indicazione dello spazio che devono avere e del modo in cui vanno presentati nella pagina. L'argomento dell'editoriale è sempre scelto dal colonnello inglese Munro, che sceglie anche i saggisti e i politici a cui far scrivere gli articoli che vanno direttamente in stampa, così come sono, senza alcuna possibilità di intervento da parte della direzione del giornale"³.

Il Risorgimento può contare in tali condizioni sull'egemonia assoluta della informazione, in quanto unico quotidiano. Forti restrizioni valgono anche sull'uscita dei settimanali, sia perché si è in regime di carta contingentata, sia perché non è possibile alcuna pubblicazione senza l'approvazione degli alleati. L'avviso pubblicato sul quotidiano a dieci giorni dalla sua uscita è molto esplicito: "Si porta a conoscenza di tutti gli interessati che è vietata la pubblicazione di qualunque giornale, rivista o manifesto, senza l'approvazione del servizio Pwb della 5^a Armata"⁴. Man mano che la situazione volge verso la normalità la stretta del controllo si va allentando, anche se in misura molto limitata, e si affiancano ai servizi alleati dei "consulenti" italiani. In dicembre infatti viene nominato un "Comitato consultivo per le pubblicazioni", diretto da Vincenzo Arangio Ruiz, che "avrà il compito di coadiuvare il Pwb, organo alleato, al quale devono essere sottoposti tutti i manoscritti per ottenere l'approvazione per la pubblicazione"⁵. Il Comitato non conta ovviamente su alcun potere decisionale, ma *Il Risorgimento* ne dà l'annuncio in termini di riconquistata libertà: "Questo Comitato è la prova luminosa della collaborazione tra gli italiani e gli alleati per restaurare le libertà di pensiero e di espressione per tanto lungo tempo sopresse dal fascismo"⁶. Solo nel mese di marzo si assiste, seppure entro i limiti dei condizionamenti alleati, all'uscita di un folto numero di periodici, che si aggiungono ai pochi usciti nell'autunno-inverno 1943-44⁷.

Ai forti condizionamenti alleati, che già rendono difficile il lavoro nel giornale, si aggiungono fin da subito i contrasti interni alla direzione, inevitabile frutto della unificazione dei tre ex quotidiani napoletani. I due direttori iniziali, Paolo Scarfoglio in rappresentanza del *Mattino* e del *Corriere di Napoli*, ed Emilio Scaglione, in rappresentanza del *Roma*, hanno posizioni diverse su numerosi problemi: in particolare per quanto riguarda la questione istituzionale - il primo è monarchico, il secondo repubblicano - la convivenza si pre-

senta subito difficile⁸. Le divergenze tra i due direttori non esauriscono tuttavia la ben più ampia gamma di posizioni che presentano le forze politiche nel riaffacciarsi alla vita politica in clima di legalità, senza poter contare su un proprio quotidiano. *Il Risorgimento* sacrifica pertanto la coerenza della propria linea, già difficilmente attuabile a causa delle interferenze alleate e dei contrasti tra i due direttori, per ospitare le voci più diverse, in primo luogo sulla questione istituzionale: "Per dar modo alle varie correnti di pensiero di manifestarsi, rispecchieremo - è scritto sul giornale - le opinioni dei vari partiti. E' ovvio pertanto che si noteranno necessariamente nel giornale opinioni in netto contrasto fra loro"⁹.

Dopo il congresso di Bari del 28-29 gennaio 1944 e l'acuirsi dei contrasti tra i partiti sulla questione istituzionale, la convivenza tra i due direttori si fa via via più difficile, rendendo improrogabile la scelta di una direzione unitaria¹⁰. Essa viene assunta, il 19 marzo 1944, da Floriano Del Secolo, ex direttore del giornale prefascista *Il Mezzogiorno*, su suggerimento di Croce alle autorità alleate. Pur continuando ad ospitare sul quotidiano, come avveniva prima, i comunicati e gli avvisi di ogni gruppo, partito o associazione, Del Secolo inaugura una linea di minore coinvolgimento, di maggiore equidistanza tra le parti: "ci proponiamo - è scritto nel suo primo editoriale - di mantenere il giornale fuori di quelle ardenti polemiche e discussioni che trovano il loro luogo nei settimanali dei singoli partiti"¹¹.

La proprietà della Sem, società editrice dei tre ex quotidiani e poi del *Risorgimento*, era rimasta divisa tra il Banco di Napoli e il gruppo Lauro. Nonostante l'allontanamento di Achille Lauro, rinchiuso per qualche tempo nel campo di Padula, in Campania, per i suoi trascorsi di ex consigliere nazionale fascista, sul quotidiano si legge che "il Lauro conserva ancora i suoi strettissimi rapporti con la gestione della Sem". Il governo militare alleato dalla regione emana pertanto un provvedimento per la rimozione dei dirigenti della Società, nominando Commissario speciale della Sem lo stesso Del Secolo¹².

In una situazione di forte potere delle autorità alleate sulla gestione del giornale l'atteggiamento del *Risorgimento* nei loro confronti non può che essere servile. La presenza alleata, quasi sinonimo di benedizione, viene spesso esaltata con un linguaggio enfatico e retorico. Mentre i tedeschi vengono in genere definiti sprezzantemente "teutonici", "dragomanni", "unni", al contrario l'occupazione alleata è definita "provvidenziale" (28 ottobre), l'opera del comando anglo-americano "encomiabilissima" (3 novembre), gli anglosassoni uomini "dal volto e dall'animo gentili ed umani, nemici della forza bruta e cavalieri della libertà" (29 ottobre); i film americani proiettati a Napoli risultano "scoppiettanti di sana gaiezza e tecnicamente perfetti" (6 novembre), il generale Clark e il colonnello Hume "figli elettissimi non solo della più grande repubblica, ma della civiltà industriale più moderna e potente" (12 novembre). Anche gli articoli, in particolare quelli riguardanti il ritorno alla normalità, mostrano titoli sempre più ottimistici rispetto al contenuto dell'articolo stesso, che ridimensiona spesso il titolo e ne mostra i limiti.

Alla esaltazione delle truppe di occupazione si accompagna al contrario la omissione sistematica dei pur frequenti episodi in cui i soldati alleati si trovano coinvolti in reati di vario tipo (ubriachezza, furti, violenza ecc.)¹³. Lo stesso tipo di censura - o autocensura - è verificabile per quanto riguarda le scelte politiche o economiche che le autorità alleate compiono nei rapporti che instaurano con gruppi o partiti o nelle decisioni di politica dei prezzi o di politica delle requisizioni o di politica della ripresa economica, anche quando esse si rivelino indubbiamente errate.

In condizioni di così limitata libertà di stampa il quadro della Napoli che emerge dalle pagine del *Risorgimento* è quello di una città stremata, in gravissime difficoltà materiali, ma anche quello di una città che non cede sul piano morale, che affronta con coraggio i problemi che ha di fronte e che, grazie all'efficiente amministrazione alleata, migliora ogni giorno le sue condizioni. In realtà la situazione, come tutte le altre fonti concordano nel descriverla, è molto più drammatica e disperata di quanto le autorità alleate vogliano far apparire dalle pagine del quotidiano.

Il controllo alleato sul giornale in realtà è incentrato prevalentemente sugli editoriali e in generale sulla prima pagina, che tratta eventi di rilievo nazionale o internazionale (o sulle prime due pagine quando il quotidiano diventa regolarmente di quattro pagine, dal marzo 1944). Il resto dello spazio, molto limitato, trattando di fatti di cronaca cittadina, è probabilmente meno soggetto a controlli: esso risulta occupato in massima parte da annunci economici, annunci mortuari, pubblicità e soprattutto avvisi di assemblee e convocazioni di partiti, gruppi e associazioni di ogni tipo. La rinata possibilità di associazionismo libero fa sì infatti che si formino in quei mesi le associazioni più disparate: oltre a quelle politiche e sindacali, pullulano decine di nuove associazioni professionali, culturali e soprattutto assistenziali, che coprono molto dello spazio della cronaca cittadina. Nella stessa pagina trovano spazio tuttavia, non di rado, episodi di liti familiari, di violenze e percosse per casi di gelosia, piccoli drammi che il quotidiano, laddove meno rigido è il controllo alleato, non esclude, quasi a compensare con essi la gravità degli eventi dell'ora¹⁴.

Con la direzione Del Secolo, dal marzo 1944, e il passaggio del quotidiano da due a quattro pagine, la pagina culturale del *Risorgimento*, la "terza pagina", comincia ad acquistare rilievo e sistematicità. Gino Doria, che ne era il principale curatore, così ne motiva la scelta, lamentando il consueto grigiore del giornale: "Il giornale [...] non può costringersi nei soli avvenimenti gravi e capitali, ma deve spaziare, sia pure con la debita discrezione, nelle zone minori dell'arte, della letteratura, della vita sociale"¹⁵. I collaboratori a questa impresa sono personaggi di grosso prestigio non solo locale ma nazionale: Francesco Flora, Guido Dorso, Benedetto Croce, Alfredo Parente, Achille Geremicca e numerosi altri. In realtà fin dal suo primo mese di vita il quotidiano aveva iniziato, con la riapertura dei cinema napoletani, una sorta di rubrica di recensioni, di rassegna cinematografica. Le sale cinematografiche

proiettano inizialmente film americani e documentari di propaganda alleata, seguiti a breve distanza da film italiani o spettacoli di varietà, sempre accompagnati da documentari di propaganda del Pwb. Anche i programmi radio, pubblicati regolarmente dal quotidiano, dedicano parte del loro spazio alle truppe alleate, compresa una regolare trasmissione jazz per i soldati americani.

Col passare dei mesi il quotidiano migliora notevolmente la sua qualità, è più ricco e vivace e può contare su un pubblico costante anche dopo l'uscita di altri giornali napoletani. La sua tiratura è molto elevata: 220 mila copie al giorno per sei giorni alla settimana, mentre gli altri giornali napoletani ne tirano 75 mila tutti insieme¹⁶. Anche dopo la liberazione di Roma, quando il *Risorgimento* non sarà più organo del governo del Sud, - e rimpicciolerà in quella stessa occasione il suo titolo - la sua tiratura si aggirerà intorno alle 284 mila copie, nell'agosto 1944¹⁷, mantenendo un'indiscussa egemonia nel panorama della stampa napoletana del periodo.

Il ritorno alla normalità

Come già accennato, se ci si basasse esclusivamente sul *Risorgimento* ne verrebbe fuori un quadro di Napoli come di una città che pur lentamente e faticosamente ritorna a una normalità tanto a lungo interrotta, che le autorità alleate si prodigano per rendere il più possibile veloce ed efficiente. A partire dalle sue prime settimane di vita il quotidiano comincia ad annunciare il ripristino del servizio dell'acqua, della luce, del servizio postale, del gas, del servizio telegrafico, della rete tramviaria e ferroviaria, oltre alla riapertura di banche, scuole, teatri. In realtà il tono ottimistico dei titoli nasconde il reale contenuto degli articoli, leggendo i quali emerge che si tratta ancora di provvedimenti molto parziali e scadenti, qualitativamente e quantitativamente. Solo intorno al mese di maggio 1944 si cominciano a vedere i primi frutti di interventi tanto attesi. E' vero che la situazione materiale lasciata dai tedeschi era talmente disastrosa da richiedere molto tempo e lavoro per ripristinare una vita cittadina normale: è anche vero però che tutte le altre fonti d'epoca o di poco successive, oltre alla memorialistica e alla saggistica relative al periodo¹⁸, concordano nel descrivere la Napoli di quegli anni disastrosa sotto il profilo economico, alimentare, igienico-sanitario, politico e soprattutto morale, aggravato, tra l'altro, da calamità naturali¹⁹.

Particolarmente efficace la descrizione della città nell'ottobre 1943 nel ricordo di Mario Palermo:

Mancava l'acqua, la luce elettrica, qualsiasi genere alimentare, ogni specie di mezzo pubblico di trasporto. Le macerie ingombravano le strade. Morti insepolti, fabbriche distrutte; disoccupati a decine di migliaia, migliaia e migliaia di soldati sbandati, case bombardate, mentre le altre, le migliori, erano requi-

site dagli alleati per uffici e abitazioni. La pesca era proibita. Il porto semidistrutto, pieno di navi di ogni genere. E in questo quadro di squallore, di desolazione e di caos migliaia e migliaia di militari di tutti i paesi, americani, inglesi, canadesi, brasiliani, indiani, marocchini, polacchi, francesi, algerini che vagavano per le nostre strade in cerca di avventure e di divertimento. Il mercato nero che essi alimentavano funzionava a pieno ritmo. I prezzi aumentavano vertiginosamente. La prostituzione dilagava²⁰.

Non meno drammatico il quadro che il prefetto Selvaggi dipinge a quasi un anno di distanza, nel settembre 1944, per quanto riguarda mercato nero, corruzione, ordine pubblico, prostituzione, incidenti tra militari alleati e civili italiani, ecc.²¹.

Il settore in cui più lento e drammatico risulta il ritorno ad un regime di normalità è sicuramente quello alimentare. Carenza di prodotti, difficoltà o impossibilità di utilizzare una rete di trasporti distrutta per distribuire i generi tesserati, e soprattutto mercato nero avevano portato la popolazione di Napoli a livelli di denutrizione pericolosa: a Napoli - secondo una fonte pubblica - la popolazione "si è ridotta ad un regime di *un solo* pasto al giorno"²².

La politica delle autorità alleate in campo alimentare contribuiva in taluni casi ad aggravare la situazione: soprattutto nei primi tempi di occupazione essi imposero, per frenare l'inflazione, di mantenere gli stessi prezzi del periodo fascista, generalmente inferiori a quelli di produzione²³. In tal modo si incentivava il meccanismo del mercato nero, dato che non si consentiva alcun utile al produttore e al venditore. La lotta al mercato nero è un tema quasi quotidiano sulle pagine del giornale, che riporta regolarmente gli elenchi dei prezzi alimentari massimi e, mese per mese, le razioni dei generi controllati. Alla quotidiana repressione dei reati annonari da parte del Tribunale militare alleato e della regia Questura, che arrestano in pochi mesi migliaia di persone, punendole talvolta in modo esemplare con condanne di anni e anni, non corrisponde alcun miglioramento della situazione. Il malcontento della popolazione si riversa principalmente contro chi approfitta della necessità che tutti hanno di ricorrere a tale sistema, ma anche contro l'amministrazione alleata che non è in grado di intervenire in modo incisivo contro i contravventori delle norme annonarie²⁴. La proposta dell'Unione libera degli alimentaristi di partecipare alla compilazione del listino dei prezzi non trova ascolto presso le autorità alleate, nonostante la ragionevolezza dell'intento di conciliare la convenienza del venditore e la possibilità d'acquisto del consumatore: "ove il listino prezzi non si adegui alla realtà, né sapienza di legge, né fermezza di esecutori riescono a farlo rispettare [...] i generi calmierati [...] si rarefanno o scompaiono del tutto"²⁵.

Visto il fallimento della sola arma della repressione per porre fine alla piaga del mercato nero, il col. Poletti chiama la cittadinanza a collaborare all'opera dell'amministrazione alleata per rendere efficaci i provvedimenti annonari attraverso l'organizzazione di squadre civiche di volontari con funzioni

di controllo²⁵. I risultati si rivelano presto assai limitati²⁷, anche se qualche piccolo passo avanti si verifica²⁸. Altre piccole azioni in tal senso, parziali ed episodiche, servono a poco: come quella di vietare l'ingresso alle truppe alleate in alcuni negozi troppo costosi²⁹, in alcuni casi confiscarne la merce³⁰ o affidarne un panificio in gestione a panettieri disoccupati per punire la violazione dei listini prezzi³¹.

Anche la qualità, oltre alla quantità e ai prezzi, dei generi alimentari genera malcontento tra la popolazione, specialmente per quanto riguarda il pane: la cattiva qualità del lievito, l'eccesso di acqua con cui si impasta la farina, il sale quasi del tutto assente rendono la manifattura molto scadente³². Inoltre le polveri da minestra arrivate con gli alleati risultano del tutto estranee alla tradizione alimentare italiana e neppure si è in grado di cucinarle in modo appropriato³³. Se è vero che mancano alcuni generi alimentari fondamentali, come lo zucchero, è anche vero che in città c'è chi riesce a procurarseli. Il caso dello zucchero appunto crea sul quotidiano una piccola polemica, dato che la città ne risulta priva mentre numerose pasticcerie espongono in vendita, specialmente per i soldati alleati, costosissimi dolciumi. Si arriva alla fine al divieto di vendere dolci di ogni tipo³⁴, non senza avere incontrato grosse difficoltà da parte delle autorità alleate³⁵.

Dal dilagare progressivo del mercato nero e dal sostanziale fallimento della sua repressione trae enormi vantaggi la categoria dei commercianti, che il prefetto Selvaggi descrive come coloro che

hanno visto i loro guadagni accrescersi in misura talvolta favolosa [...] Per la maggior parte il ceto mercantile - riporta la relazione del prefetto - completamente assorbito dalle preoccupazioni di un'attività speculatrice, che in genere non conosce la disciplina delle prescrizioni delle leggi e dei regolamenti, dimostra [...] di disinteressarsi dei gravi problemi inerenti alla situazione politica del paese³⁶.

E' infatti quella dei commercianti la categoria che meno di tutte risente degli aumenti vertiginosi dei prezzi da un lato e del problema della disoccupazione dall'altro.

Per quanto riguarda il problema della disoccupazione i frequenti riferimenti contenuti sul quotidiano assumono, almeno nel primo periodo di amministrazione alleata, toni drammatici: un articolo di Emilio Scaglione del 28 ottobre denuncia 100 mila disoccupati solo tra le maestranze industriali³⁷. Nello stesso tempo il *Risorgimento* comincia ad ospitare frequenti annunci di offerte di lavoro per l'amministrazione alleata, dapprima a personale qualificato, come dattilografe, cuochi o autisti con conoscenza della lingua inglese, o ad operai specializzati, ma in seguito anche a semplici manovali. Sostiene addirittura De Marco che "durante l'occupazione alleata [...] la città si trovò a godere di un regime di quasi piena occupazione per le commesse belliche, il relativamente alto numero di occupati con le forze alleate e la piena attività

del porto³⁸.

Nonostante la contingente situazione di buon livello occupazionale di personale qualificato, la maggioranza di manodopera generica era ben lontana dall'essere assorbita, anche perché le autorità alleate resero la possibilità di ripresa dell'industria napoletana del tutto priva di prospettive una volta che la occupazione alleata fosse finita³⁹. Ancora nel settembre 1944, nella citata relazione, il prefetto Selvaggi sostiene che: "L'impossibilità di procurarsi un onesto lavoro, tale da garantire almeno il soddisfacimento dei più elementari bisogni, spinge sempre più gli appartenenti al ceto popolare sulla via della disonestà, della corruzione e dei facili lucri, incrementando la triste categoria dei lenoni, degli sfruttatori e dei contrabbandieri"⁴⁰.

L'ordine pubblico risulta per quel periodo uno dei problemi più sentiti: oltre alle migliaia di casi di multe e arresti per reati anonari, numerosissimi sono anche - e quotidianamente elencati nella cronaca del *Risorgimento* - i casi di arresti per furti di generi appartenenti all'esercito alleato, in particolare di scarpe, oltre che per furti tra la popolazione civile, i casi di arresti per duplicati di tessere annonarie ottenute in seguito a false dichiarazioni di smarrimento⁴¹, o di arresti per inosservanza delle norme sul coprifuoco.

Prosperano in tale situazione gli espedienti più vari, si inventano i mestieri più singolari, generalmente al di fuori della legalità, a giudicare dalle frequenti diffide che compaiono sul quotidiano: c'è chi inventa e offre, dietro congruo compenso, notizie dai campi tedeschi ai familiari dei deportati⁴², chi si finge in diritto di requisire immobili⁴³, chi raccoglie fondi di assistenza per false famiglie sinistrate dei combattenti⁴⁴, chi distilla clandestinamente liquori di infima qualità⁴⁵, chi si finge ufficiale tributario⁴⁶. Non mancano poi casi clamorosi di corruzione da parte di chi è addetto al controllo sull'alimentazione⁴⁷.

Il *Risorgimento* non manca di riportare quasi quotidianamente i risultati dell'opera di repressione che la regia Questura e il Tribunale militare alleato compiono per affrontare i problemi dell'ordine pubblico: tali temi tuttavia vengono trattati solo in positivo, per mettere in risalto l'efficienza della repressione e il presunto miglioramento della situazione rispetto a quella dell'ottobre precedente, mai dipingendo il quadro disastroso contro cui non si riesce a intervenire in modo risoluto. Sul problema della prostituzione poi, che tutte le fonti concordano nel definire drammatico⁴⁸, in spaventoso aumento specialmente tra donne minorenni, con conseguenze disastrose anche sul piano sanitario⁴⁹, il quotidiano tace del tutto, come se il fenomeno non esistesse, presumibilmente a causa dell'apporto che le truppe alleate forniscono all'aggravarsi del problema.

Molto preoccupanti si presentano le condizioni igieniche e sanitarie della città, in primo luogo per il problema degli scarichi delle immondizie: più volte viene fatto divieto sulle pagine del giornale di sbarazzarsi dei propri rifiuti per le strade⁵⁰. La raccolta della spazzatura a domicilio non avviene però quotidianamente ma solo due o tre volte alla settimana nel migliore dei ca-

si⁵¹, per carenza di mezzi di trasporto e di recipienti per la raccolta dei rifiuti, spesso soggetti a furti⁵², il che rende più difficile ottemperare al divieto. Il problema si aggrava quando, con i primi caldi, i rifiuti per le strade accentuano i già presenti pericoli di epidemie, nonostante i tentativi delle autorità alleate di migliorare il servizio di nettezza urbana⁵³. Esse indicano una “settimana igienica” dal 7 al 13 maggio per propagandare nelle scuole, nelle chiese e nei luoghi pubblici in generale la necessità di una maggiore igiene privata e pubblica⁵⁴. L’auspicato potenziamento del servizio di nettezza urbana tuttavia stenta a realizzarsi, se ancora il 30 giugno 1944 il quotidiano parla di “innumerevoli lettere di protesta per il servizio carente di nettezza urbana”.

Le conseguenze sul piano sanitario sono pertanto inevitabili: nei mesi di dicembre e gennaio grandi sforzi sono dedicati alla lotta contro l’epidemia di tifo attraverso i pidocchi (tifo petecchiale). Le malattie veneree si diffondono progressivamente man mano che si estende la piaga della prostituzione. Un ordine regionale del col. Poletti del 25 marzo metteva in guardia, incitando all’igiene pubblica, dal pericolo che attraverso la riproduzione delle mosche si diffondessero diarrea, dissenteria, tifo e colera. In aprile e maggio il quotidiano riporta frequenti appelli a vaccinarsi subito contro il vaiolo, i cui casi vanno aumentando⁵⁵, a stare in guardia contro i pericoli di epidemia di malaria causata dalla riproduzione delle zanzare, e di rabbia. In giugno ci si trova di fronte a numerosi nuovi casi di tifo. Tutto ciò è aggravato dai grossi problemi di sottoalimentazione già accennati, che colpiscono in particolare i bambini: da un’indagine condotta in due scuole campione risultava che il 10% dei bambini era di peso inferiore al normale, il 27% aveva un indebolimento dentario, il 45% leggere deficienze alla pelle⁵⁶.

Nonostante le condizioni materiali fin qui descritte e i falliti interventi per risolvere una situazione così drammatica, il malcontento della popolazione non trova espressione in forme organizzate, se si escludono sporadiche agitazioni sindacali⁵⁷, sulle quali peraltro il quotidiano tace del tutto. Per denunciare la carente e parziale politica di epurazione però il malcontento, soprattutto da parte dei partiti della sinistra e delle forze sindacali, assume forme più precise. La defascistizzazione che segue la cacciata dei tedeschi da Napoli avviene principalmente ad opera degli alleati, che da un lato si preoccupano di garantire un ricambio nelle amministrazioni, almeno ai vertici, attraverso nuove amministrazioni locali; dall’altro fanno di tutto per salvare la continuità delle istituzioni stesse, garantendo una sostanziale permanenza dell’apparato amministrativo-burocratico. Nel mese di ottobre, di fronte alla totale assenza di programmi e di effetti sulla attesa epurazione, Scaglione pubblica una lettera aperta di amara denuncia al conte Sforza: “Nelle amministrazioni, negli uffici [...] quasi tutti i posti direttivi sono rimasti in mano fascista [...] Già si rivedono fascisti circolare per le vie”⁵⁸. Il *Risorgimento* man mano che si comincia a intravedere qualche frutto, non manca di sottolineare l’opera di “purificazione” che l’amministrazione alleata va compiendo, senza tuttavia metterne in luce limiti e contraddizioni, all’Università, al comune, nell’ammi-

nistrazione provinciale ecc. Le forze antifasciste, in particolare comunisti e sindacato, accusano le autorità alleate di non volere intervenire⁵⁹ anche se qualche risultato viene raggiunto in tale direzione: fino al mese di marzo 690 funzionari fascisti erano stati sospesi dalle loro cariche⁶⁰.

I frutti della mancata epurazione o della breve durata dei provvedimenti si faranno sentire concretamente a distanza di pochi anni, nel mutato clima che porterà a Napoli alla vittoria della monarchia. Il *Risorgimento* continuerà a essere diretto da Floriano Del Secolo fino al febbraio 1947, mantenendo una linea moderatamente progressista - e repubblicana in occasione del referendum istituzionale. All'indomani della vittoria monarchica a Napoli l'armatore Lauro e il Banco di Napoli riprendono la gestione della Sem, mantenendo tuttavia la direzione Del Secolo e affidandola poi per pochi mesi, dal marzo al luglio 1947, a Corrado Alvaro. Il passaggio della direzione ad Alberto Consiglio, monarchico, è segno del mutato clima post-referendum: quando il *Risorgimento* terminerà le sue pubblicazioni nel 1950 Lauro potrà ormai contare sul quotidiano *Roma*, dopo anni di sospensione, per le sue battaglie politiche⁶¹.

Note

1. Cfr. G. De Sanctis, *Brani di un diario dimenticato*, in *Le quattro giornate*, a cura di G. Artieri, Marotta, Napoli 1963, p. 146.
2. G. De Sanctis, *op. cit.*, p. 146. Lo stesso De Sanctis racconta come a circa un mese di distanza il *Risorgimento* perse il suo carattere artigianale e provvisorio, trasferendosi alla sede del *Mattino* all'angiporto Galleria e cominciò ad essere stampato in rotativa appena ripristinata la rete elettrica. *Ivi.*, p. 154.
3. Oss XL 1230, 18 giugno 1944, in R. Faenza - M. Fini, *Gli Americani in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 59.
4. "Avviso", *Risorgimento*, 14 ott. 1943.
5. "Il Comitato consultivo per le pubblicazioni", *Risorgimento*, 5 dic. 1943.
6. *Ibidem.*
7. Nel panorama della stampa napoletana tra il 1943 e il 1944 ricordiamo: *La Barricata*, uscito nel corso delle "quattro giornate" e soppresso dagli alleati al loro arrivo a Napoli; *l'Avanti!*, dall'ottobre 1943; *L'Amico del popolo*, dal novembre 1943; *Corriere del Sud*, dal novembre 1943; *l'Unità*, edizione meridionale, dal dicembre 1943; *Il popolo*, dal gennaio 1944; *L'Azione*, dal marzo 1944; *Bandiera Rossa*, dal gennaio 1944; *L'Ateneo*, dal marzo 1944; *Battaglie Sindacali*, da febbraio 1944; *Il Giorno*, dal marzo 1944; *L'Ideologia*, dal febbraio 1944; *La Terra*, dal marzo 1944.
8. Così De Sanctis nel suo diario descrive i rapporti tra i due direttori: "non si sopportano. L'uno legge i pezzi dell'altro con un ghigno di disprezzo". G. De Sanctis, *op. cit.*, p. 146.
9. *Risorgimento*, 28 nov. 1943. Sul quotidiano del 10 febbraio si ribadisce, in un trafiletto a p. 3, che alcuni articoli sono espressione di "opinioni personali".
10. Scarfoglio andrà a dirigere *Il Giorno*, di tendenze liberali, Scaglione collaborerà con Guido Dorso a *L'Azione*, settimanale azionista.
11. F. Del Secolo, "Un dovere", *Risorgimento*, 19 mar. 1944.
12. Cfr. *Risorgimento*, 12 mag. 1944. Nella stessa ordinanza venivano rimossi da ogni incarico, oltre ad Achille Lauro, Raffaele Cafiero, Gaetano Fiorentino, Giuseppe Frignani, Gioacchino Lauro e Umberto Manfellotto. Una ulteriore precisazione di Poletti sul provvedimento nel *Risorgimento* del 24 maggio 1944.
13. A tali frequenti episodi fa riferimenti precisi la *Relazione mensile sulla situazione politica ed alimentare della Provincia di Napoli*, inviata dal prefetto di Napoli, Francesco Selvaggi, al Ministero dell'Interno nel settembre 1944, in Acs, Agr 1931-49 a. 1945, cat. C-2/1, p. 60 B.
14. Un certo spazio occupa anche nella cronaca cittadina la rubrica frequente "Voci del pubblico" e in generale la posta ricevuta dai lettori, che vedono nel *Risorgimento* l'unica possibilità di far sentire i propri bisogni. La redazione si scusa se, per motivi di spazio, è costretta a operare una e severa selezione delle numerosissime lettere che quotidianamente arrivano al giornale. Cfr. *Risorgimento*, 18 maggio 1944.
15. G. Doria, "Argomenti", *Risorgimento*, 18 apr. 1944.
16. IL dato è riportato in R. Faenza - M. Fini, *op. cit.*, p. 59.
17. Cfr. S. Rea, "Storia di un giornale napoletano", *Nord e Sud*, ott. 1955, p. 117.
18. Cfr. per esempio, le descrizioni di M. Prisco e di J.H. Burns in *Le quattro giornate*, cit.
19. L'eruzione del Vesuvio del 21-26 marzo provocherà numerose vittime. Cfr. *Risorgimento* 21-29 marzo 1944.
20. M. Palermo, *Memorie di un comunista napoletano*, Parma, Guanda 1975, pp. 167-168.
21. Cfr. *Relazione mensile sulla situazione politica ed alimentare della provincia di Napoli*, cit.
22. Comando supremo ufficio informazioni, *Aggiornamenti sulla situazione economica italiana dal 15 febbraio al 31 marzo 1944*, 4 aprile 1944, in N. Gallerano, *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno e il ruolo delle masse contadine*, in Aa.Vv., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-44*, Milano, Feltrinelli 1974, p. 479.
23. Cfr. M. Palermo, *op. cit.*, p. 169.

24. Cfr. "La tragedia degli approvvigionamenti", *L'Unità*, ed. meridionale, n. 2, dic. 1943.
25. "Il listino dei prezzi", *Risorgimento*, 7 apr. 1944.
26. Cfr. "La lotta contro il mercato nero", *Risorgimento*, 1 apr. 1944.
27. Cfr. "I cittadini devono collaborare all'opera delle squadre civiche", *Risorgimento*, 12 mag. 1944 e "La protezione dei viveri del popolo", *Risorgimento*, 25 mag. 1944.
28. Cfr. "I primi frutti della lotta contro il mercato nero", *Risorgimento*, 20 apr. 1944.
29. Cfr. "Energica azione per la disciplina dei prezzi", *Risorgimento*, 30 mar. 1944 e "Diffida per i negozi messi al bando" *Risorgimento*, 31 mar. 1944.
30. Cfr. "Contro i prezzi esagerati. Confisca della merce del negozio Vittoria", *Risorgimento*, 11 apr. 1944; "Nuove confische di merci in negozi napoletani", *Risorgimento*, 12 apr. 1944.
31. Cfr. "Esemplare provvedimento. Un forno affidato in gestione ai panettieri disoccupati", *Risorgimento*, 5 mag. 1944; "Contro i profittatori. Un altro panificio affidato in gestione", *Risorgimento*, 9 mag. 1944.
32. Cfr. "Sorvegliare la cottura e la confezione del pane", *Risorgimento*, 11 feb. 1944; "Voci del pubblico", *Risorgimento*, 24 feb. 1944.
33. Cfr. "Come adoperare la polvere da minestra", *Risorgimento*, 11 apr. 1944; "Le polveri da zuppa. Suggerimenti da esperti", *Risorgimento*, 21 apr. 1944.
34. Cfr. g.d., "Dolciaria", *Risorgimento*, 21 apr. 1944; "Divieto dei dolciumi", *Risorgimento*, 27 apr. 1944; "Riapertura di bar e pasticcerie", *Risorgimento*, 3 mag. 1944; "La vendita dei dolciumi vietata dal 15 corrente", *Risorgimento*, 9 mag. 1944.
35. Cfr. M. Palermo, *op. cit.*, p. 169.
36. *Relazione mensile sulla situazione politica ed alimentare della provincia di Napoli*, cit.
37. E. Scaglione, "Napoli invoca un prefetto", *Risorgimento*, 28 ott. 1943.
38. P. De Marco, "L'industria napoletana dal fascismo alla ricostruzione", *Archivio Storico per le province napoletane*, Napoli, 1975, p. 168. Per gli anni 1941-43 cfr. N. Gallerano, *op. cit.*, p. 451.
39. Cfr. P. De Marco, *op. cit.*, p. 169.
40. *Relazione mensile sulla situazione politica ed alimentare della provincia di Napoli*, cit.
41. Solo nei mesi aprile-maggio 1944 a Napoli 300 mila tessere annonarie vengono eliminate perché ottenute illegalmente. Cfr. "Igiene materiale e morale nella radioc conversazione del col. Poletti", *Risorgimento*, 18 mag. 1944.
42. Cfr. "Una diffida della questura", *Risorgimento*, 29 ott. 1943.
43. Cfr. "Diffida", *Risorgimento*, 20 ott. 1943.
44. Cfr. "Ignobili truffatori da smascherare", *Risorgimento*, 13 nov. 1943.
45. Cfr. "Etichette false", *Risorgimento*, 21 apr. 1944.
46. Cfr. "Guardarsi dai falsi agenti", *Risorgimento*, 22 apr. 1944.
47. Cfr. "Il caso Sarno. Cinque ispettori dell'alimentazione arrestati per corruzione", *Risorgimento*, 1 giu. 1944.
48. Oltre alle numerose descrizioni nella memorialistica e nella letteratura che ha come sfondo la Napoli del dopoguerra (in primo luogo *La pelle e Kaputt* di Curzio Malaparte) cfr. *Relazione mensile sulla situazione politica ed alimentare della provincia di Napoli*, cit.; "Notificazione dell'Em.mo Card. Arc. sulla moralità della gioventù", *Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Napoli*, set. 1944; "Quattordicimila prostitute a Napoli", *La Voce*, 12 gen. 1945 (la cifra si riferisce alle prostitute arrestate e inviate agli ospedali dall'ottobre 1943 al dicembre 1944).
49. Non a caso la prima pubblicità a comparire sugli annunci pubblicitari del *Risorgimento* riguarda la cura delle malattie veneree.
50. Cfr. "Per l'igiene cittadina. Divieto di gettare le immondizie sulla pubblica via", *Risorgimento*, 28 dic. 1943 e "Severe misure contro chi si sbarazza in modo irregolare delle immondizie e dei materiali di rifiuto", *Risorgimento*, 9 feb. 1944.
51. Cfr. "Voci del pubblico", *Risorgimento*, 1 gen. 1944.
52. Cfr. "Per la nettezza urbana. Non rimuovere i bidoni", *Risorgimento*, 2 mag. 1944.
53. Cfr. "Per l'igiene cittadina. Miglioramento della nettezza urbana", *Risorgimento*, 11 apr.

- 1944 e "Cinquemila fusti destinati alla raccolta delle immondizie", *Risorgimento*, 18 apr. 1944.
54. Cfr. "Una 'settimana igienica' a Napoli", *Risorgimento*, 25 apr. 1944.
55. *Il Risorgimento* del 9 maggio riporta 48 casi di vaiolo nelle trascorse tre settimane. Cfr. "21.000 persone già vaccinate".
56. Cfr. "La refezione agli asili fornita dagli alleati", *Risorgimento*, 10 mag. 1944.
57. Cfr. *3 maggio - 3 giugno 1944: scioperi a Napoli. Relazioni delle autorità locali*, in *La Campania dal fascismo alla repubblica. Società e politica*, a cura di Patrizia Salvetti. Introduzione di Luigi Cortesi, Esi, Napoli 1977, pp. 543-546.
58. E. Scaglione, "Lettera aperta a s.e. il Conte Sforza", *Risorgimento*, 26 ott. 1943.
59. Cfr. "In galera i traditori", *l'Unità*, ed. meridionale, n. 2 dic. 1943; "Noi e l'epurazione: agire!", *Battaglie Sindacali*, 16 apr. 1944.
60. Cfr. "Come procede l'epurazione. 690 funzionari fascisti sospesi dalla carica", *Risorgimento*, 29 mar. 1944.
61. Cfr. S. Rea, *op. cit.*, pp. 118-122 e P. Murialdi, *La stampa italiana dal fascismo alla repubblica*, Roma-Bari, Laterza 1977, pp. 199 e pp. 235-236.